

**INCHIESTA** 01/06/2009

**GREENPEACE**

**AMAZZONIA  
CHE MACELLO!**

## **IL MERCATO GLOBALE DELLA CARNE E DELLA PELLE MANDA AL MACELLO L'AMAZZONIA**

Un paio di scarpe Geox, Nike o Adidas, un divano di pelle Chateaux d'Ax, un pasto a base di carne Simmenthal o Montana possono avere un'impronta devastante sull'ultimo polmone del mondo e sul clima del nostro pianeta.

Dopo tre anni di indagini sotto copertura, Greenpeace pubblica l'inchiesta "Amazzonia, che macello!" con la quale smonta, pezzo per pezzo, il complesso mercato globale della carne e della pelle e rivela come i giganti brasiliani del comparto zootecnico – parzialmente partecipati dallo stesso governo brasiliano – stanno distruggendo l'Amazzonia e il clima del nostro pianeta. In quest'inchiesta per la prima volta emergono i nomi dei marchi implicati, Greenpeace ricostruisce le filiere fino ai prodotti che ogni giorno tutti noi usiamo e che nascondono una storia di deforestazioni, incendi,

abusi e nuove schiavitù della popolazione locale.

Sono stati identificati centinaia di allevamenti illegali all'interno della foresta pluviale amazzonica che riforniscono i macelli e le concerie di gruppi come Bertin, JBS e Marfrig. Grazie all'analisi di mappe e foto satellitari, Greenpeace è stata in grado di definire i confini di alcuni di questi allevamenti fornendo prove schiaccianti sulle loro attività illegali di deforestazione, taglio a raso e incendi dolosi. Le indagini in campo e l'incrocio di dati forniti dallo stesso governo brasiliano, svelano inoltre la disumana realtà del lavoro in stato di schiavitù all'interno degli allevamenti bovini nella regione amazzonica. Da questi allevamenti illegali i capi di bestiame vengono inviati ai macelli per diventare carne e pelle che, una volta trasformati, contaminano le filiere internazionali dell'alimentare, dell'arredamento e

della calzatura. Queste forniture criminali vengono riciclate tra la carne, le scarpe e persino i capi di alta moda prodotti di un silenzioso e, non sempre inconsapevole, mercato globale. In altri casi finiscono in filiere produttive meno conosciute dal catering ad enti pubblici e privati, nei prodotti per la cosmesi e l'igiene e i prodotti per animali.

Nell'inchiesta, Greenpeace, si è concentrata principalmente sulla deforestazione illegale. Le prove raccolte dimostrano che i giganti del mercato della carne e della pelle brasiliani (Bertin, JBS, Marfrig, ecc.) vengono regolarmente riforniti da allevamenti che hanno tagliato a raso la foresta ben oltre i limiti consentiti dalla legge. Questi allevamenti continuano, mentre state leggendo, a distruggere un ettaro di Amazzonia ogni 18 secondi.



*"Nessun paese riuscirà a risolvere il problema del cambiamento climatico. Alla stessa maniera assicurare la salute di una foresta che si estende su otto paesi richiede interventi di cooperazione internazionale. Per questo motivo il Brasile ha lanciato nel 2008 il Fondo per l'Amazzonia: verranno raccolti più di 20 miliardi di dollari per finanziare la conservazione della foresta e il suo sviluppo sostenibile. Queste risorse saranno utilizzate per combattere il taglio illegale del legno ma anche per sviluppare altri mezzi di sostentamento. La Norvegia si è già impegnata a finanziare questo fondo con un miliardo di dollari nei prossimi 10 anni. Speriamo che anche gli altri paesi facciano altrettanto."*

**Luiz Inácio Lula da Silva, Presidente della Repubblica Brasiliana, The**



## **L'ALLEVAMENTO BOVINO IN AMAZZONIA E' LA CAUSA PRINCIPALE DELLA DEFORESTAZIONE A LIVELLO GLOBALE.**

Il Brasile è il quarto più grande emettitore di gas serra a livello globale<sup>1</sup> (dopo Usa, Cina e Indonesia) e la maggior parte delle emissioni del paese sono causate dalla distruzione e gli incendi della foresta pluviale Amazzonica. A livello globale la deforestazione determina il 20 per cento (o un quinto) delle emissioni di gas serra.<sup>2</sup> Fermare la deforestazione deve essere considerata una componente cruciale all'interno della strategia per combattere il cambiamento climatico e per la conservazione della biodiversità.

Il Summit sul Clima di Copenaghen che si terrà a dicembre 2009 è un'opportunità unica per tutti i

governi che dovranno prendere misure efficaci per ridurre drasticamente le emissioni di gas serra a livello globale. Un vero accordo per la salvezza del clima e del pianeta deve includere azioni concrete e fondi adeguati per fermare la deforestazione.

L'allevamento bovino in Brasile è la singola e più grande causa della deforestazione al mondo.<sup>3</sup> Esso è infatti responsabile della deforestazione di uno su otto ettari a livello globale.<sup>4</sup> Gli sforzi per fermare la deforestazione globale devono concentrarsi per contrastare l'espansione dell'allevamento bovino in Amazzonia.

*"La lotta contro la deforestazione è un asse centrale del nostro Piano d'Azione Contro il Cambiamento Climatico. Stabilisce degli obiettivi chiari per la drastica riduzione della deforestazione in Amazzonia: il 72 per cento in meno entro il 2018. In questa maniera il Brasile impedirà l'emissione di circa 4.8 miliardi di tonnellate di biossido di carbonio".*

**Luiz Inácio Lula da Silva, Presidente della Repubblica Brasiliana, The Guardian, 28 .03.09**

# DEFORESTAZIONE ZERO

GREENPEACE

## DEFORESTAZIONE ZERO: UN IMPERATIVO SOCIALE ED ECOLOGICO

Le foreste del nostro pianeta mantengono in vita sistemi ecologici che sono essenziali per la vita e la sopravvivenza culturale delle comunità forestali. Solo in Amazzonia vivono 200.000 persone, la foresta pluviale è la loro casa, la loro fonte di cibo, di medicine e di spiritualità. Le foreste giocano, inoltre, un ruolo cruciale nella conservazione della biodiversità. La metà delle specie vegetali e animali del nostro pianeta si trova nelle foreste.<sup>5</sup>

## DEFORESTAZIONE ZERO: UN IMPERATIVO PER SALVARE IL CLIMA

Le foreste giocano un ruolo cruciale per la stabilizzazione del clima a livello globale. Esse conservano enormi quantità di carbonio che, una volta emessi in atmosfera a causa della deforestazione e degli incendi accelerano il cambiamento climatico. Si stima che l'Amazzonia conservi tra 80 e 120 miliardi di tonnellate di carbonio. Se queste riserve di carbonio venissero distrutte, si emetterebbe in atmosfera una quantità di gas serra (GHG) pari a 50 volte quelle prodotte dagli Stati Uniti in un anno.<sup>6</sup>



## LA PRINCIPALE CAUSA DELLA DISTRUZIONE DEL PIU' IMPORTANTE DEPOSITO DI CARBONIO AL MONDO E' L'ESPANSIONE DELL'ALLEVAMENTO BOVINO

L'Amazzonia brasiliana ha il tasso di deforestazione annuo più elevato al mondo.<sup>7</sup>

L'espansione dell'allevamento bovino è il principale motore della deforestazione nell'Amazzonia Brasiliana.<sup>8</sup> Secondo il governo brasiliano l'allevamento bovino è responsabile dell'80 per cento della deforestazione nella regione amazzonica.<sup>9</sup>

Negli ultimi anni, a causa dell'allevamento bovino stiamo perdendo un ettaro di foresta amazzonica ogni 18 secondi.<sup>10</sup>

Il Brasile ha la mandria commerciale bovina più grande al mondo<sup>11</sup> ed è il più grosso esportatore di carne a livello globale.<sup>12</sup> Il Brasile, insieme alla Cina, è anche il più grande esportatore di pelle bovina al mondo.<sup>13</sup> Il governo brasiliano prevede che le proprie esportazioni di carne si raddoppieranno da qui al 2018.<sup>14</sup>

Il settore dell'allevamento brasiliano ha goduto di una rapida crescita dell'esportazione nell'ultimo decennio.<sup>15</sup> Le esportazioni di carne di bovino adulto e vitello dal Brasile sono aumentate di sei volte dal 1998 al 2008.<sup>16</sup> Nel 2018, secondo il governo brasiliano, per ogni tre tonnellate di carne, commercializzate a livello internazionale, due saranno brasiliane.<sup>17</sup> Per promuovere la crescita della produzione di carne e pelle il governo brasiliano sta investendo per sviluppare ogni singola parte della filiera.

### ***Il Brasile ha aperto linee di credito per un valore di 41 miliardi di dollari per potenziare la produzione domestica.***

Nel luglio del 2008 il presidente brasiliano Lula ha annunciato il piano per lo Sviluppo dell'Agricoltura e della Zootecnia che rende disponibili 41 miliardi di dollari di crediti per potenziare la produzione nel comparto agricolo e zootecnico. La maggior parte di queste linee di credito (85 per cento) è destinata alle multinazionali.<sup>18</sup>

### ***L'espansione dell'allevamento bovino si concentra nella regione amazzonica dove a causa della mancanza di controlli, la terra e il lavoro sono a buon mercato***

Diversi rapporti prodotti da Banca Mondiale, governo brasiliano, istituti di ricerca governativi e le analisi Greenpeace

concludono che l'allevamento bovino occupa circa l'80 per cento di tutte le aree deforestate nella regione amazzonica.<sup>19</sup>

L'incentivo economico più importante che il governo brasiliano fornisce al comparto zootecnico è la mancanza di controlli e governance.<sup>20</sup> Altri fattori che contribuiscono sono senza dubbio la corruzione, la disorganizzazione, la limitata capacità di monitoraggio e la mancanza di coordinamento tra i dipartimenti governativi deputati al controllo delle aree forestali e delle attività produttive nella regione amazzonica.

Analisi di Greenpeace che si riferiscono al 2006-2007, le immagini satellitari e i permessi governativi per l'abbattimento di foreste da convertire in attività produttive, rivelano che più del 90 per cento della deforestazione avvenuta nella regione amazzonica, nel periodo oggetto di indagine, è illegale.<sup>21</sup>

### ***Le leggi del governo brasiliano rischiano incrementare la deforestazione in Amazzonia.***

L'occupazione illegale delle terre in Amazzonia è un fenomeno dilagante. Gli archivi dei titoli per la proprietà della terra sono talmente disorganizzati da impedirne una corretta consultazione.

Invece di mettere un freno al fenomeno dell'occupazione illegale dei terreni, il Congresso brasiliano ha proposto una legge che prevede un condono che conferirà pieno diritto di proprietà anche a quegli allevatori che hanno occupato e deforestato illegalmente aree di foresta nella regione amazzonica.<sup>22</sup>

Una seconda proposta di legge del Congresso brasiliano propone di duplicare la percentuale di foresta che può essere abbattuta legalmente all'interno di una proprietà privata.<sup>23</sup>

Se queste due proposte del Congresso brasiliano dovessero diventare legge avremo legalizzato l'incremento della deforestazione in Amazzonia.

# IL PIANO DEL GOVERNO BRASILIANO MANDARE IN BANCAROTTA IL CLIMA E L'AMAZZONIA

La Banca Nazionale brasiliana per lo Sviluppo (BNDES), lo strumento finanziario dei Ministri brasiliani per lo Sviluppo, Industria e Commercio, ha costruito alleanze finanziarie strategiche con un gruppo di multinazionali del settore zootecnico in Brasile.

Tra il 2007 ed il 2009 queste multinazionali – che costituiscono insieme il 50 per cento dell'export della carne brasiliana – hanno ricevuto finanziamenti per un valore di 2,65 miliardi di dollari proprio dalla BNDES<sup>24</sup> in cambio di partecipazioni governative nell'assetto societario.

Le tre grandi multinazionali della carne e delle pelli che hanno ricevuto le quote maggiori di finanziamento da parte del governo brasiliano sono Bertin, JBS e Marfrig o, rispettivamente, il più grande commerciante in pelle al mondo<sup>24</sup>, il più grande commerciante di carne al mondo (JBS controlla il 10 per cento della produzione mondiale di carne)<sup>25</sup> e il quarto commerciante di prodotti a base di carne a livello globale.<sup>26</sup>

Analizzando gli investimenti finanziari miliardari di questi tre gruppi è evidente che sono sorte delle vere e proprie joint venture con il governo brasiliano.

## **Le joint venture del governo brasiliano finanziano la schiavitù e la deforestazione.**

Greenpeace ha ricostruito la mappa commerciale di tutti i prodotti della filiera zootecnica trasformati, venduti a livello domestico ed esportati da stabilimenti di Bertin, JBS e Marfrig nel sud del Brasile collegandoli a tre nuove frontiere di deforestazione nella regione amazzonica.

Mentre le multinazionali che amministrano marchi globali sembrano credere che le proprie filiere siano esenti da prodotti che provengono dalla deforestazione,<sup>27</sup> le indagini di Greenpeace dimostrano, per la prima volta, che il cieco consumo di materie prime come la carne, la pelle ed altro stia accelerando la deforestazione e il cambiamento climatico.

Grazie alle indagini sotto copertura Greenpeace ha dipanato il fitto intreccio di relazioni commerciali che intercorrono tra Bertin, JBS e Marfrig e un numero impressionante di marchi globali. Greenpeace ha identificato centinaia di

aziende zootecniche dislocate nel cuore della foresta amazzonica che forniscono i mattatoi di proprietà di Bertin, JBS e Marfrig nella regione amazzonica.

Nei casi in cui Greenpeace è riuscita a definire i confini territoriali degli allevamenti bovini, l'analisi delle immagini satellitari ha dimostrato che gran parte della produzione venduta a Bertin, JBS e Marfrig proviene da fattorie implicate nella deforestazione illegale in Amazzonia.

I dati a disposizione di Greenpeace dimostrano, inoltre, che alcune delle fattorie che forniscono Bertin, JBS e Marfrig utilizzano lavoratori ridotti in schiavitù. In particolare uno dei mattatoi di proprietà di Bertin riceve capi di bestiame da un allevamento che occupa illegalmente territori di una riserva indigena.

Dai mattatoi nella regione amazzonica i prodotti (carne e pelle grezza) parzialmente trasformati vengono inviati ad altri stabilimenti che si trovano spesso a diverse migliaia di chilometri dove vengono ulteriormente trasformati. In alcuni casi, invece, le ulteriori trasformazioni di questi prodotti avvengono nei paesi importatori prima che i prodotti finali raggiungano il mercato. In questo modo la carne e la pelle di origine criminale vengono ripulite attraverso i diversi passaggi della filiera produttiva e raggiungono l'ignaro mercato globale.





## I MARCHI GLOBALI COMPLI CI SILENZIOSI DEL CRIMINE

Le prove raccolte da Greenpeace dimostrano come le materie prime, frutto di crimini forestali, contaminano le filiere produttive di tantissimi marchi globali e distributori. Tra questi: Adidas, BMW, Geox, Chateau d'Ax, Carrefour, EuroStar, Ford, Honda, Gucci, Ikea, Kraft, Nike, Tesco, Toyota, Wal-Mart.

Anche il settore pubblico è esposto al rischio di incorrere in acquisti di distruzione. Dalle informazioni in possesso di Greenpeace si delineano rapporti di fornitura dagli "allevamenti criminali" al Servizio Nazionale di Salute Pubblica (NHS) inglese,<sup>29</sup> e un grosso fornitore in Medio Oriente che annovera tra i suoi clienti le forze armate Britanniche, Olandesi, Italiane, Spagnole e Americane.<sup>30</sup> Le informazioni presentate in questo rapporto dimostrano come i prodotti provenienti dalla distruzione del più importante polmone del pianeta fanno il giro del mondo.

•**Cina:** La metà della pelle prodotta a livello globale viene utilizzata per produrre scarpe.<sup>31</sup> La Cina è la più grande produttrice ed esportatrice di scarpe. Nel 2006 il 60 per cento delle scarpe in tutto il mondo è stata prodotta in Cina.<sup>32</sup> Le indagini di Greenpeace hanno dimostrato che Bertin fornisce direttamente pelle bovina a produttori cinesi che confezionano calzature per Nike, Adidas e Reebok.

•**USA:** L'arredamento e la tappezzeria d'auto costituiscono insieme il secondo settore, dopo quello della calzatura, che assorbe grandi quantitativi di pelle.<sup>33</sup> Negli Stati Uniti, Bertin rifornisce, con il 30 per cento della propria produzione totale di pelle, la Eagle Ottava,<sup>34</sup> una multinazionale che consuma il 20 per cento della pelle destinata al settore della tappezzeria d'auto a livello globale. Eagle Ottava, a sua volta, rifornisce aziende quali BMW, Ford, Honda, Toyota e tanti altri.<sup>35</sup>

**Inghilterra:** L'industria del pasto pronto in Inghilterra è una delle più avanzate in Europa.<sup>36</sup> Le vendite di surgelati e congelati, rappresenta il 7 per cento di tutti i pasti principali consumati a livello domestico.<sup>37</sup> L'Inghilterra importa il 40 per cento della carne trasformata (in scatola, precotta, ecc.) dal Brasile.<sup>38</sup> Circa il 90 per cento della carne brasiliana che arriva in Inghilterra proviene da Bertin, JBS o Mafrig.<sup>39</sup>

**Brasile:** Il Brasile è un mercato emergente. Secondo Unilever "la spesa del consumatore medio cresce più velocemente nei mercati dei paesi emergenti e in via di sviluppo".<sup>40</sup> In Brasile le tre principali catene di supermercati: Carrefour, Wal-Mart e Grupo Pão de Açúcar<sup>41</sup> controllano circa il 40 per cento del settore della grande distribuzione alimentare.<sup>42</sup> Bertin, JBS e Marfrig riforniscono di carne fresca e trasformata tutte queste catene di supermercati sia a livello domestico che in altri paesi emergenti.

## **E NOI ITALIANI?**

L'Italia è il centro mondiale della produzione di pelle di alta qualità per il mercato della moda internazionale. Il Bel Paese è il primo importatore di pelle dal Brasile, in termini di valore (in termini di quantità preceduto solo dalla Cina) e, allo stesso tempo, è il secondo paese esportatore, dopo la Cina, di calzature a livello mondiale.<sup>43</sup> Le borse in pelle prodotte in Italia, invece, costituiscono circa i 2/3 delle esportazioni degli accessori in pelle.<sup>44</sup> I due più importanti conciatori di pelle bovina a livello europeo, Rino Mastrotto Group (RMG) e Gruppo Mastrotto (GM) ricevono regolarmente forniture di pelle da Bertin.<sup>45</sup> RMG e GM annoverano tra i loro clienti: Geox, Gucci, Hilfiger, Louis Vuitton and Prada.<sup>46</sup>

JBS, inoltre, possiede il 50 per cento della divisione dei prodotti a base di carne del Gruppo Cremonini. Questi è fornitore esclusivo delle Ferrovie Italiane (Trenitalia, EuroStar Group, Cisalpino AG), delle Ferrovie Francesi SNCF e Thalys International.<sup>47</sup> Sia JBS che Marfrig riforniscono il Gruppo Cremonini.<sup>48</sup>



## GLI ITALIANI CHE METTONO L'AMAZZONIA IN SCATOLA

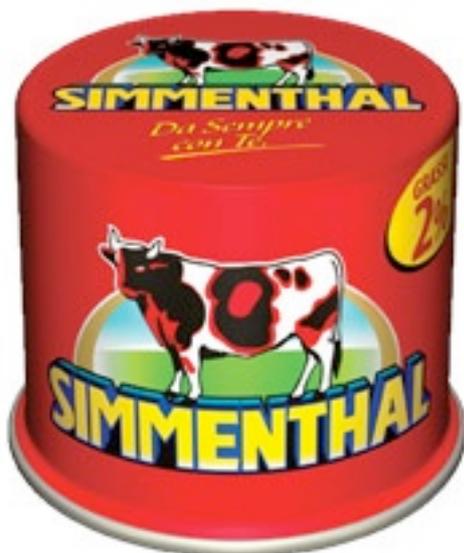


Kraft Food Italia possiede il più conosciuto marchio di carne in scatola: la Simmenthal.<sup>49</sup>

Lo stesso Bertin si riferisce a Kraft Foods Italia come uno dei suoi più importanti clienti nel comparto della carne.<sup>50</sup> I dati in possesso di Greenpeace indicano, inoltre, che tra gennaio e settembre del 2008 Kraft ha ricevuto prodotti a base di carne dagli stabilimenti di Bertin siti a Lins (SP) e Agua Boa (MT)

Anche JBS rifornisce la Kraft Foods Italia. I dati raccolti da Greenpeace indicano che, tra gennaio e luglio del 2008, Kraft Foods Italia ha ricevuto prodotti a base di carne dagli stabilimenti di JBS a Andralina (SP) e Presidente Epitácio (SP).<sup>51</sup>

Così anche Marfrig rifornisce Kraft Foods Italia. I dati raccolti da Greenpeace indicano che, tra gennaio e maggio 2008, Kraft Foods Italia ha ricevuto prodotti a base di carne dagli stabilimenti Marfrig di Bataguassu (MS).<sup>52</sup> Tra il maggio e l'agosto Kraft Foods Italia ha ricevuto prodotti a base di carne dagli stabilimenti Marfrig di Promissão (SP).<sup>53</sup>



### GRUPPO CREMONINI

Cremonini è fornitore esclusivo delle aziende che gestiscono le ferrovie in Italia (Trenitalia, EuroStar Group, Cisalpino AG), delle Ferrovie francesi SNCF e Thalys International.<sup>54</sup> Il gruppo Cremonini è il secondo fornitore di servizi di catering a livello nazionale attraverso i punti "Chef Express" distribuisce circa 42 milioni di pasti e cura, su un totale di oltre 630 treni, di cui circa 430 in Italia e 200 all'estero, servizi di carrozza ristorante, bar, welcome drink, self service e minibar. Al gruppo Cremonini appartiene anche la catena di ristoranti 'Road House Grill'.<sup>55</sup>

Nel Dicembre del 2007 JBS è entrato al 50 per cento nel capitale del Gruppo Cremonini (Inalca SpA and Montana Alimentari SpA).<sup>56</sup> Montana produce la carne in scatola seconda in Italia, in termini di diffusione e vendite, solo a Simmenthal.<sup>57</sup>

Inalca produce 260.000 tonnellate di carne l'anno. Di queste, 50.000 vengono utilizzate per produrre hamburger.<sup>58</sup>

I dati raccolti da Greenpeace indicano che da gennaio a dicembre 2008 JBS ha venduto a Inalca carne surgelata e/o trasformata proveniente dai propri stabilimenti di Andradina (SP) e Presidente Epitacio (SP),<sup>59</sup> Marfrig ha rifornito Inalca dal proprio stabilimento di Promissão (SP).<sup>60</sup> Anche Bertin ha rifornito la sede algerina di Inalca con carne surgelata dal proprio stabilimento di Lins (SP).<sup>61</sup>





*"Non dimentichiamo che il nostro core business sono però i grossi numeri: da Ikea per l'arredamento a Peugeot e Audi per l'automotive".*

**Gruppo Mastrotto (2008)**



## GLI ITALIANI CHE CONCIANO MALE L'AMAZZONIA

In Italia due aziende dominano il settore conciario: la Rino Mastrotto Group (RMG) e il Gruppo Mastrotto (GM).

Queste aziende sono due entità commerciali separate pur essendo controllate da fratelli della stessa famiglia. Sia RMG, sia GM ricevono regolarmente forniture di pelle dagli stabilimenti di Bertin a Lins (SP) e Cascavel (CE) in Brasile.<sup>62</sup>

Il Gruppo Mastrotto controlla l'uno per cento della pelle a livello globale.<sup>63</sup> Produce pelle prevalentemente per il settore dell'arredamento (circa il 75 per cento) e per il settore della calzatura (20 per cento).

La rimanente parte viene destinata al settore della tappezzeria delle automobili e pelletteria. GM esporta circa l'80 per cento della produzione totale ma il vengono fatturati in Italia: 267 milioni di euro su un totale di 510 milioni di euro.<sup>64</sup>



GRUPPO  
MASTROTTO SPA

# AMAZZONIA POTRESTI ESSERCI SEDUTO SOPRA

L'Italia è rinomata per la competitività e qualità nel settore dell'arredamento e della tappezzeria. Nel 2007 il nostro paese si posizionava al secondo posto, dopo la Cina, nella classifica dei paesi esportatori di mobili a livello globale con (12,8 miliardi di dollari in mobili).<sup>65</sup> I principali paesi destinatari del mobile italiano sono gli altri paesi europei, la Russia e gli Stati Uniti.<sup>66</sup>

Il gruppo Natuzzi (Divani & Divani) si definisce "il numero uno mondiale nel settore dei divani in pelle e maggior produttore italiano di arredamento."<sup>67</sup> Natuzzi esporta in 123 diversi paesi, nei cinque continenti<sup>68</sup> e possiede stabilimenti per la produzione in Italia, Cina, Brasile e Romania.<sup>69</sup>

Alla fine del 2008 Bertin inserisce Natuzzi Italia tra i suoi principali clienti nel settore della pelle.

Oltre a commercializzare marchi come Natuzzi, Divani & Divani e Italsofa,<sup>70</sup> Natuzzi

rifornisce con la propria produzione anche IKEA e i magazzini Macy.<sup>71</sup>

Un'altra azienda italiana leader nella produzione del mobile è Chateau d'Ax che occupa una quota del 9 per cento dell'intero mercato del salotto. Lo sviluppo del marchio come franchising è iniziato nel 1995 e oggi conta in Italia più di 110 punti vendita dove sviluppa il 30 per cento del fatturato del gruppo. L'altro 40 per cento vede l'azienda occupata nello sviluppo del mercato Usa e il restante 30 per cento in quello europeo.

Alla fine del 2008 Bertin inserisce Chateau d'Ax Italia tra i suoi principali clienti per la pelle.

HTL International Holdings (Cina) si definisce uno tra i più grandi produttori al mondo di divani in pelle.<sup>72</sup>

HTL è un grosso importatore di pelle dal Brasile e un importante cliente di Bertin.

Ikea è il terzo più importante cliente di HTL negli Stati Uniti.



# L'AMAZZONIA VITTIMA DELLA MODA

L'industria della moda è fortemente dipendente dalla pelle.<sup>73</sup> L'Italia è il centro d'eccellenza per la produzione di pelle di alta qualità. Il Paese importa prevalentemente pelle allo stato di "wet-blue" e crosta cioè delle pellami solo parzialmente trattate (conciate) che vengono poi sottoposte a successivi stadi di lavorazione. Un quarto della pelle (wet blue e crosta) che l'Italia acquista ogni anno proviene dal Brasile.<sup>74</sup>

Il 70 per cento della pelle rifinita in Italia viene consumata dal settore della calzatura e dell'arredamento.<sup>75</sup>

I più grandi mercati per l'esportazione dei prodotti in pelle Made in Italy sono l'Unione Europea, gli Stati Uniti e il Giappone.<sup>76</sup>

Le due principali aziende conciarie italiane la Rino Mastrotto Group e la Gruppo Mastrotto ricevono regolarmente forniture di pelle dagli stabilimenti di Bertin a Lins (SP) e Cascavel (CE) in Brasile.<sup>77</sup>

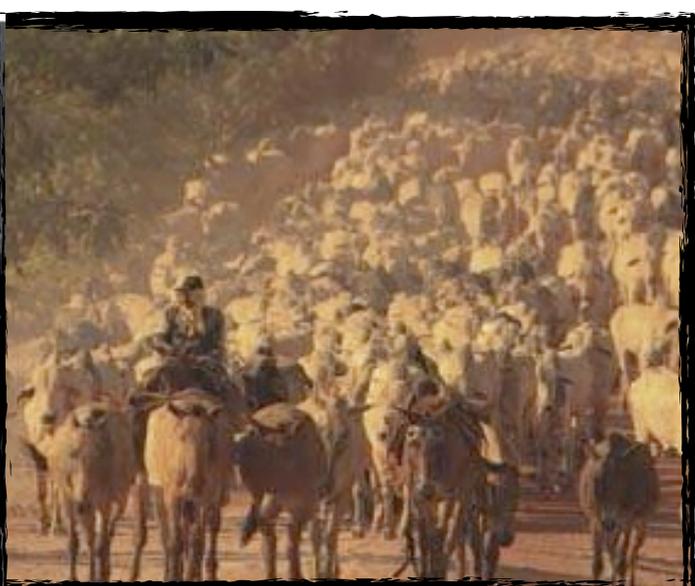
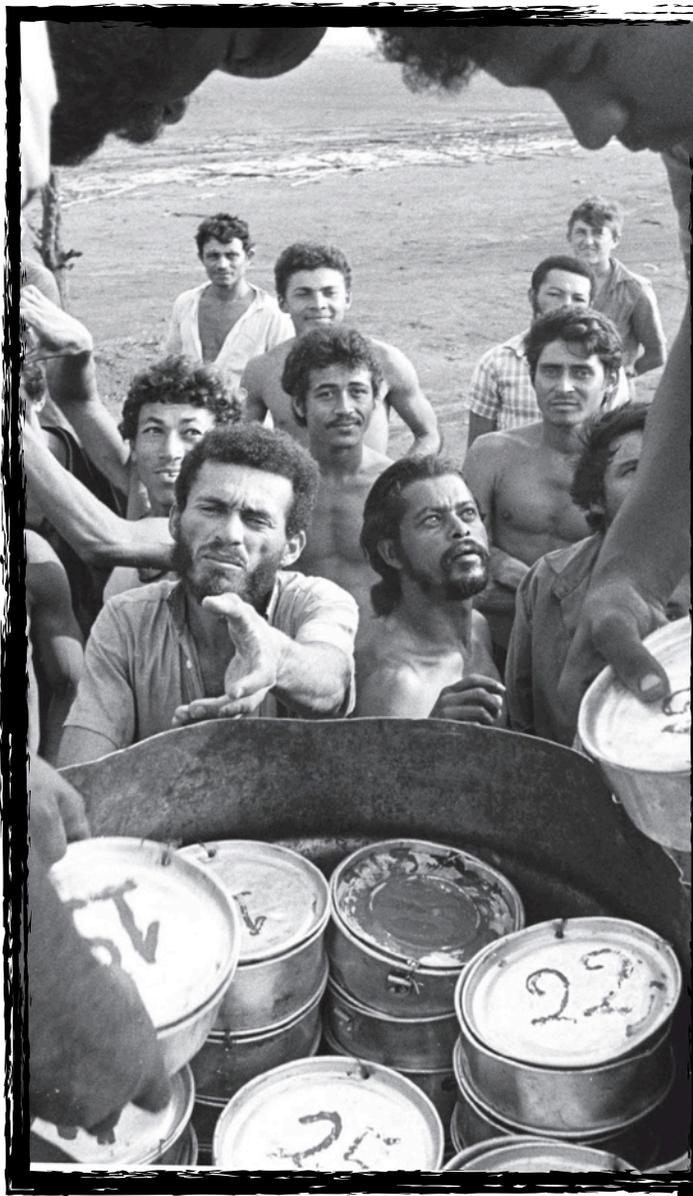
Nel 2008 fonti interne alle aziende RMG e GM hanno confermato di fornire pelle per grandi marchi della moda come Boss, Geox, Gucci, Hilfiger, Louis Vuitton e Prada.<sup>78</sup> Diversi modelli di scarpe a marchio Prada, inoltre, sono realizzati con un modello di pelle, la Rilux calf, prodotto da Gruppo Mastrotto.

Nel 2007 Shoe Intelligence classifica Geox come primo marchio calzaturiero in Italia e secondo nel mondo nel settore "lifestyle casual".<sup>79</sup>

Geox è il cliente più importante del Gruppo Mastrotto nel settore calzaturiero.<sup>80</sup> Anche Rino Mastrotto Group figura tra i fornitori di pelle di Geox.

RMG e GM insieme hanno fornito il 10 per cento della pelle acquistata da Geox nel 2004.<sup>81</sup>





## COWBOY, INDIANI E SCHIAVI IN AMAZZONIA

Nel corso delle attività investigative volte a mappare gli allevamenti collegati ai fenomeni di deforestazione illegale, Greenpeace ha riscontrato scambi commerciali tra le aziende che esportano carne e pelle e allevamenti che sfruttano lavoro schiavile.

Il Governo brasiliano nel 2003 ha lanciato un piano d'azione nazionale per combattere il lavoro forzato. Il Patto nazionale contro il lavoro forzato, coordinato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e l'istituto Ethos per la responsabilità sociale, è stato firmato nel maggio del 2005 da un imponente coalizione di enti pubblici e aziende private in Brasile che, in quell'occasione, si sono impegnate a non acquistare prodotti provenienti da aziende o produttori che utilizzano forme di lavoro forzato o in condizioni di schiavitù. Bertin,

Independencia, JBS e Marfrig sono tutti membri dell'ABIEC – l'Associazione Brasileira degli Esportatori di Carne – che ha firmato come tale il Patto. In particolare Bertin e JBS hanno firmato il Patto nazionale contro il Lavoro Forzato anche come singole aziende.

### **Bertin e JBS infrangono il Patto.**

Nel dicembre del 2008, Daniel de Paiva Abreu venne inserito nella "lista nera" del governo e arrestato per aver trattenuto nove lavoratori in condizioni di schiavitù nella suo allevamento a Santa Terezinha (MT).<sup>82</sup>

I dati governativi sul commercio<sup>83</sup> rivelano che sia lo stabilimento di Bertin ad Água Boa (MT), sia lo stabilimento di JBS a Barra do Garças (MT) acquistano capi di bestiame da Daniel de Paiva Abreu. Nell'aprile del 2007 quest'ultimo ha venduto rispettivamente 308

capi di bestiame a Bertin e 52 a JBS, nel gennaio del 2008, 52 capi di bestiame a Bertin e, tra giugno e ottobre del 2008, 889 capi di bestiame allo stabilimento di JBS Barra do Garças.

Nel 2008 il macello di Bertin situato a Marabà ha acquistato bestiame dall'allevamento Colorado di proprietà di Roque Quagliato.<sup>84</sup> Nel 2005 quest'ultimo era stato incriminato per aver trattenuto in condizioni di schiavitù 81 persone.<sup>85</sup>

### **Anche Marfrig's infrange il Patto.**

Nel giugno del 2004 Antenor Duarte do Valle venne inserito nella "lista nera" governativa per aver trattenuto in condizioni di schiavitù 188 lavoratori nel suo allevamento a Maringá.<sup>86</sup>

Antenor Duarte do Valle è ancora oggi nella "lista nera".<sup>87</sup>

E' noto che il macello di Marfrig situato a Tangará da Serra acquista bestiame dall'allevamento di Antenor Duarte do Valle's nella regione del Mato Grosso. Dal gennaio al dicembre del 2007 quest'ultimo ha venduto a Marfrig 3.689 capi di bestiame.<sup>88</sup>

I dati sul commercio del governo brasiliano<sup>89</sup> indicano, inoltre, che nel 2007 il macello di Marfrig situato a Tangará da Serra ha acquistato capi di bestiame da Renato Bernardes Filgueiras.

Nel dicembre del 2006 l'allevamento di quest'ultimo Santa Eulália in Tapurah (MT) venne incluso nella lista nera del governo e Renato Bernardes Filgueiras incriminato per aver trattenuto dieci persone in stato di schiavitù.<sup>90</sup>

## **IL GOVERNO BRASILIANO DIFENDE DAVVERO L'AMAZZONIA?**

Il Presidente Brasiliano Lula definisce il suo Paese come paladino della lotta alla deforestazione. Al summit internazionale del clima di Poznan, nel 2008, Lula ha annunciato il suo Piano nazionale contro il Cambiamento Climatico che prevede l'impegno di ridurre il tasso di deforestazione in Amazzonia del 72 per cento entro il 2018. In termini di emissioni di gas serra il piano prevede, nello stesso arco temporale, di impedire l'emissione di 4.8 Gt di CO<sub>2</sub>.<sup>91</sup> Lo stesso governo Brasiliano ammette che solo fermando la deforestazione illegale sarà possibile raggiungere quest'obiettivo.<sup>92</sup>

Allo stesso tempo, però, il governo Brasiliano finanzia ed è azionista delle più importanti aziende del comparto zootecnico, il principale motore della deforestazione a livello globale, in Amazzonia.<sup>93</sup>

Il governo brasiliano partecipa, con una quota complessiva di 2.65 miliardi di dollari, alla filiera della carne e della pelle che trae profitto dalla vendita di capi di bestiame a buon mercato che proviene da aree della foresta amazzonica illegalmente distrutta proprio a causa dell'espansione incontrollata degli allevamenti bovini.

Intanto, il Congresso Brasiliano lavora a nuove leggi che garantiranno un condono agli allevatori che, dopo aver occupato e distrutto illegalmente vaste aree di foresta amazzonica, ne saranno legittimi proprietari.<sup>94</sup> Oltre ciò, il

Congresso intende raddoppiare la percentuale di foresta che può essere legalmente convertita ad attività produttive all'interno di una proprietà privata.<sup>95</sup>

Queste misure, invece di ridurre il tasso deforestazione, la incrementeranno rendendola "legale".

Il Brasile non è il solo a innescare i meccanismi che accelerano la deforestazione e i cambiamenti climatici né può assumersi, da solo, la responsabilità di risolvere il problema.

La Banca Mondiale identifica "l'agricoltura di frontiera che invade la foresta amazzonica" come la sfida principale da affrontare per ridurre il cambiamento climatico.<sup>96</sup>

Considerato il commercio massivo e globale dei beni di consumo proveniente dalle attività agricole (soia, carne, pelle, ecc) parte della responsabilità ricade direttamente su tutte quelle aziende – multinazionali e corporazioni – che stanno dietro a marchi riconosciuti come rispettabili e di grande valore che, attraverso una cieca politica di consumo delle materie prime, causano la distruzione dell'ultimo polmone del mondo e del nostro clima.

Ulteriori responsabilità ricadono anche sulle istituzioni finanziarie multilaterali come la IFC (International Finance Corporation) – finanziata dalla Banca Mondiale – che sta investendo nell'ampliamento de "l'agricoltura di frontiera che invade la foresta amazzonica" di Bertin.

## IL FONDO PER LA PROTEZIONE DELLE FORESTE LA CHIAVE PER VINCERE LA SFIDA DEL CLIMA

E' lampante che la capacità del Brasile di fermare la deforestazione dipende dalla disponibilità di costituire un fondo internazionale dai paesi più ricchi. Fino a ora il Paese ha costituito il Fondo per l'Amazzonia che, secondo quanto dichiarato dal Ministro dell'Ambiente Carlos Minc, potrebbe raggiungere la quota di 21 miliardi di dollari entro il 2021.<sup>97</sup> Ma, allo stato attuale, solo 110 milioni di dollari sono stati messi a disposizione dalla Norvegia che si è impegnata a finanziare con un totale di un miliardo di dollari entro il 2015. Fino a marzo del 2009 l'unico altro Paese che si è impegnato a finanziare il fondo è stato la Germania che ha annunciato un contributo di 24.7 milioni di dollari.

Il devastante scenario di distruzione in Amazzonia descritto in questo rapporto è solo un esempio delle tragiche realtà che il nostro pianeta affronta oggi.

Il Carbon Disclosure Project (CDP), una partnership di aziende che controllano marchi internazionali e che include alcune di quelle citate in questo rapporto, ha stabilito che "Solo attraverso il coordinamento di azioni globali con una visione a lungo termine la sfida del cambiamento climatico potrà essere vinta"<sup>98</sup>. In questo momento le industrie di Europa e Stati Uniti ricevono dei permessi che gli consentono di emettere una determinata quantità di gas serra (ad esempio per la produzione di beni o di energia).

Seguendo il principio secondo il quale coloro che inquinano debbano pagare, Greenpeace propone che le aziende che emettono gas serra dovrebbero pagare per una parte consistente questi permessi di emissione. Il reddito generato in questo modo dovrebbe finanziare un fondo internazionale per la protezione delle foreste.<sup>99</sup>

Questo fondo provvederebbe a incentivare economicamente la lotta alla

deforestazione e premierebbe quei paesi che riusciranno a ridurre i propri tassi di deforestazione annua. Se il fondo riuscisse a essere utilizzato per la conservazione di aree forestali ad alto tasso di biodiversità, incrementeranno attività produttive sostenibili per le comunità forestali come forma di protezione a lungo termine di questi ecosistemi. Il fondo dovrebbe essere aperto a tutti i paesi che ospitano, e hanno il dovere di proteggere, aree forestali vulnerabili. In questo modo si impedirebbe alle industrie di spostarsi da un'area forestale all'altra per la produzione dei propri beni di consumo.

La conferenza sul Clima che si terrà a Copenhagen nel dicembre del 2009 è un'opportunità unica per definire misure e meccanismi che includano la costituzione del fondo per la protezione delle foreste.

E' il momento per i nostri capi di stato di avere coraggio. Se Copenaghen dovesse essere un fallimento la prossima crisi non sarà semplicemente temporanea ed economica ma una catastrofe climatica irreversibile.



# **SALVA IL CLIMA**

# **SALVA L'AMAZZONIA**

## **RIPULISCI LA FILIERA DELL'ALLEVAMENTO BOVINO**

**NON ACQUISTARE DA ALLEVAMENTI E AZIENDE CHE SONO LEGATE ALLA DISTRUZIONE DELL'AMAZZONIA.**

**NON FINANZIARE AZIENDE E MULTINAZIONALI IMPLICATI NELLA DEFORESTAZIONE IN AMAZZONIA.**

## **FERMA LA DISTRUZIONE**

**SOSTIENI UN'IMMEDIATA MORATORIA SULLA DEFORESTAZIONE IN AMAZZONIA.**

**SOSTIENI LE MISURE NECESSARIE PER RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO DEFORESTAZIONE ZERO ENTRO IL 2015 IN AMAZZONIA E ENTRO IL 2020 OVUNQUE NEL MONDO.**

## **PROTEGGI IL CLIMA**

**SOSTIENI UN EFFICACE PROTOCOLLO SUL CLIMA A COPENAGHEN (DICEMBRE 2009) CHE INCLUDA LA CREAZIONE DEL FONDO PER LA PROTEZIONE DELLE FORESTE.**



**SINTESI DEL RAPPORTO ITALIANO A CURA DI CHIARA CAMPIONE – RESPONSABILE CAMPAGNA FORESTE DI GREENPEACE ITALIA.**

**SCARICA IL RAPPORTO INTEGRALE IN INGLESE A QUESTO LINK**

**[WWW.GREENPEACE.ORG/AMAZONCATTLESUMMARY](http://WWW.GREENPEACE.ORG/AMAZONCATTLESUMMARY)**

# NOTE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- <sup>1</sup> WRI CAIT Version 6.0 – figure for 2000 (the most recent figure available)
- <sup>2</sup> IPCC (2007c)
- <sup>3</sup> Cattle in the Brazilian Amazon cause more deforestation than any other country total except Indonesia, where there are multiple drivers of deforestation:
- a) Indonesia has the second largest deforestation rate, by area, after Brazil (1.87 million ha/yr, 2000-2005). Source: FAO (2009) 'Table 2' <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/i0350e/i0350e04b.pdf>
- b) Deforestation in Indonesia has multiple drivers. For instance: IIED estimate the percentage share of land-use on deforested land to be oil palm (32%), rubber (30%), rice (19%) and Cassava (19%). Source: Grieg-Gran, M (2006): 13
- Wetlands International estimate that concessions granted for oil palm and timber (mostly for pulpwood) were key drivers of deforestation in Indonesia, particularly on peatland: 42% (7.48 million ha) for oil palm and 58% (10.34 million ha) for timber. Source: Hooijer et al (2006) Table 4 Concessions on peatland in Indonesia
- <sup>4</sup> The cattle sector in the Amazon accounts for nearly 14% of annual deforestation (1.72 million ha/yr Amazon deforestation attributable to cattle and 12.57 million ha/yr of world gross deforestation):
- a) Amazon deforestation average 2000-2005, 2.15 million ha/yr. Source: INPE PRODES (2009)
- b) 80% of Amazon deforestation (1,72 million ha/yr) is attributable to cattle. Sources for 80%: Chomitz and Thomas (2001): 14; Grieg-Gran (2006): 13; Presidência da República (2004): 10; Barreto et al. (2008): 20 citing IBGE (2006b); Greenpeace (2008a)
- c) World gross deforestation 2000-2005, 12.57 million ha/yr. (12.57 million ha deforested - 5.26 million ha reforestation = 7.31 million ha net deforestation). Source: FAO (2009) 'Table 2' <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/i0350e/i0350e04b.pdf>
- <sup>5</sup> WRI (2005)
- <sup>6</sup> The CO<sub>2</sub>e of carbon is 3.6667. Thus the CO<sub>2</sub>e for the estimated carbon store within the Amazon is 293–440Gt. US GHG emissions for 2000 including LULUC and international bunkers is 6.57Gt CO<sub>2</sub>e. Source: WRI CAIT Version 6.0
- <sup>7</sup> Amazon deforestation average 2000-2005 (from PRODES): 21,550.7km<sup>2</sup>; Rest of world deforestation (net): 7,317,000 hectares/year world total. Largest deforestation by area after Brazil = Indonesia –1,871,000 hectares. Source: FAO 'State of the world's forests 2009' [www.fao.org/docrep/011/i0350e/i0350e00.HTM](http://www.fao.org/docrep/011/i0350e/i0350e00.HTM) Table 2 <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/i0350e/i0350e04b.pdf>
- <sup>8</sup> 80% of Amazon deforestation (1,72 million ha/yr) is attributable to cattle. Sources for 80%: Chomitz and Thomas (2001): 14; Grieg-Gran (2006): 13; Presidência da República (2004): 10; Barreto et al. (2008): 20 citing IBGE (2006b); Greenpeace (2008a)
- <sup>9</sup> Presidência da República (2004): 10
- <sup>10</sup> Amazon deforestation average 2000-2005 (from PRODES): 21,550.7km<sup>2</sup>; 80% of this attributable to cattle: 17,241km<sup>2</sup> (1,724,100 hectares)
- <sup>11</sup> PSDOnline database
- <sup>12</sup> PSDOnline database
- <sup>13</sup> UN (2007)
- <sup>14</sup> MAPA (2009): 4
- <sup>15</sup> de Melo Saab (2008)
- <sup>16</sup> 1998 304Mt, 2008 1,801Mt. Source: PSDOnline database
- <sup>17</sup> USDA FAS (2008a)
- <sup>18</sup> USDA FAS (2009a): 2
- <sup>19</sup> Chomitz and Thomas (2001): 14 attributes up to 90% to pasture including abandoned land; Grieg-Gran (2006): 13 extrapolates from Chomitz/World Bank figures that 77% of deforested land is grazing + ~10% abandoned pasture land; Presidência da República (2004): 10 states that cattle is responsible for 80% of deforested land in the Amazon region; Barreto et al. (2008): 20 citing IBGE (2006b) conclude that 75%–81% of land deforested up to 2005 has been occupied by cattle; and Greenpeace (2008a) concludes from analysis of satellite data that in 2006 cattle occupied nearly 80% of the land already in use in the Amazon region (77% or 79.5% if Maranhão excluded).
- <sup>20</sup> Eg Barreto et al (2008) – see main report
- <sup>21</sup> The analysis compared satellite imagery revealing the total area of Amazon deforestation between July 2006 and July 2007 with the area of deforestation granted in permits issued by IBAMA and local environmental protection agencies within the Amazon region (excluding Tocantins and Maranhão). The calculation excludes issues of land tenure. Source: Greenpeace (2008c): 7
- <sup>22</sup> Medida Provisória 458/09 [www.camara.gov.br/sileg/integras/632500.pdf](http://www.camara.gov.br/sileg/integras/632500.pdf)
- <sup>23</sup> Project of Law PL 6424/2005 [www.fiepr.org.br/fiepr/conselhos/meio\\_ambiente/uploadAddress/PL%206424%2005%5B42336%5D](http://www.fiepr.org.br/fiepr/conselhos/meio_ambiente/uploadAddress/PL%206424%2005%5B42336%5D).
- <sup>24</sup> BNDES (2009) p64, 267-269
- <sup>25</sup> Bertin confidential document (December 2008): 14 and confidential data held by Greenpeace
- <sup>26</sup> JBS (2008) 'Annual Report 2007': 97
- <sup>27</sup> Marfrig (2009b): 2
- <sup>28</sup> Letters to Greenpeace from companies sourcing beef or leather products from Brazil from suppliers including Bertin, JBS and Marfrig. Companies include producers of branded processed beef products, supermarkets, food processors and vehicle manufacturers
- <sup>29</sup> NHS Supply Chain website
- <sup>30</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008; International Center for Foodstuffs website, 'Clients' [www.international-center.com/clients.htm](http://www.international-center.com/clients.htm) accessed May 7th 2009

- <sup>31</sup> FAO (2008): xxvii
- <sup>32</sup> SATRA/SAFLIA (2007)
- <sup>33</sup> FAO (2008): xxvii
- <sup>34</sup> FDI.net (2009)
- <sup>35</sup> Eagle Ottawa website, 'Customers' [www.eagleottawa.com/Index.aspx?PageId=40&gid=0&cid=EN](http://www.eagleottawa.com/Index.aspx?PageId=40&gid=0&cid=EN) viewed 13 May 2009
- <sup>36</sup> Halliday (2009)
- <sup>37</sup> McGarrigle (2008)
- <sup>38</sup> Eurostat, including all HS codes included in 160250, downloaded 16 April 2009
- <sup>39</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>40</sup> Unilever Chief Financial Officer Jim Lawrence, 2008
- <sup>41</sup> French retailer Casino Guichard-Perrachon SA owns a 34.3% stake in Cia. Brasileira de Distribuição, part of Grupo Pão de Açúcar.
- <sup>42</sup> Associação Brasileira de Supermercados (2009)
- <sup>43</sup> FAO (2008): 165
- <sup>44</sup> MIPEL (2008)
- <sup>45</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008 and confidential data held by Greenpeace
- <sup>46</sup> Confidential industry communication, February 2009; Prada link established through Rino Mastrotto website 'Lottare per lo sviluppo' [www.rinomastrottogroup.com/uk/link2.html](http://www.rinomastrottogroup.com/uk/link2.html) and Gruppo Mastrotto (2008)
- <sup>47</sup> Gruppo Cremonini (2002)
- <sup>48</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>49</sup> Banca Akros (2008)
- <sup>50</sup> Bertin confidential document (June 2008): 27
- <sup>51</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>52</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>53</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>54</sup> Gruppo Cremonini (2002)
- <sup>55</sup> Cremonini website 'Roadhouse Grill' [www.cremonini.it/it/gruppo/page.php?id=7](http://www.cremonini.it/it/gruppo/page.php?id=7) viewed 12 May 2009
- <sup>56</sup> Gruppo Cremonini (2007a)
- <sup>57</sup> Cremonini website 'Montana Alimentari' [www.cremonini.it/it/gruppo/page.php?id=2](http://www.cremonini.it/it/gruppo/page.php?id=2) viewed 12 May 2009
- <sup>58</sup> Lebensmittelzeitung (2007)
- <sup>59</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>60</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>61</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>62</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>63</sup> Mastrotto website 'A chat with Mastrotto' [www.mastrotto.com/repository/press/file/Midac.pdf](http://www.mastrotto.com/repository/press/file/Midac.pdf)
- <sup>64</sup> Mastrotto website 'A chat with Mastrotto' [www.mastrotto.com/repository/press/file/Midac.pdf](http://www.mastrotto.com/repository/press/file/Midac.pdf)
- <sup>65</sup> UN (2007)
- <sup>66</sup> Eurostat external trade database
- <sup>67</sup> Natuzzi website, 'Natuzzi' [www.natuzzi.co.uk/pagina.cfm?codmetadata=622](http://www.natuzzi.co.uk/pagina.cfm?codmetadata=622)
- <sup>68</sup> Natuzzi website: 'Investor fact sheet' [www.natuzzi.co.uk/content/86/files/Fact%20Sheet%20-%20%204Q081.pdf](http://www.natuzzi.co.uk/content/86/files/Fact%20Sheet%20-%20%204Q081.pdf)
- <sup>69</sup> Natuzzi website: 'Investor fact sheet' [www.natuzzi.co.uk/content/86/files/Fact%20Sheet%20-%20%204Q081.pdf](http://www.natuzzi.co.uk/content/86/files/Fact%20Sheet%20-%20%204Q081.pdf)
- <sup>70</sup> Natuzzi website 'Investor fact sheet' [www.natuzzi.co.uk/content/86/files/Fact%20Sheet%20-%20%204Q081.pdf](http://www.natuzzi.co.uk/content/86/files/Fact%20Sheet%20-%20%204Q081.pdf)
- <sup>71</sup> Natuzzi (2008) Annual Report 2007 on Form 20-F, downloaded from SEC Info [www.secinfo.com/d19YC9.t3cz.c.htm](http://www.secinfo.com/d19YC9.t3cz.c.htm)
- <sup>72</sup> HTL International website 'About us' [www.htlinternational.com/about\\_us/overview.html](http://www.htlinternational.com/about_us/overview.html)
- <sup>73</sup> Siegle (2009)
- <sup>74</sup> Eurostat external trade database
- <sup>75</sup> UNIC (2007)
- <sup>76</sup> MIPEL (2008)
- <sup>77</sup> PIERS South American Trade Database January-December 2008
- <sup>78</sup> Confidential industry communication, February 2009; Prada link established through Rino Mastrotto website 'Lottare per lo sviluppo' [www.rinomastrottogroup.com/uk/link2.html](http://www.rinomastrottogroup.com/uk/link2.html)
- <sup>79</sup> Geox spa (2008)
- <sup>80</sup> Gruppo Mastrotto (2008)
- <sup>81</sup> In 2004, 5% of Geox leather came from Rino Mastrotto and another 4.8% from Gruppo Mastrotto. This is confirmed in official Geox documents: Geox (2005)
- <sup>82</sup> MTE (2009)
- <sup>83</sup> Ministério Público Federal – Procuradoria da República no Mato Grosso data held by Greenpeace
- <sup>84</sup> Ministério Público Federal – Procuradoria da República no Pará data held by Greenpeace
- <sup>85</sup> MTE (2003)
- <sup>86</sup> MTE (2009)
- <sup>87</sup> MTE (2009)
- <sup>88</sup> Ministério Público Federal – Procuradoria da República no Mato Grosso data held by Greenpeace
- <sup>89</sup> Ministério Público Federal – Procuradoria da República no Mato Grosso data held by Greenpeace
- <sup>90</sup> MTE (2009)
- <sup>91</sup> Government of Brazil (2008)
- <sup>92</sup> Government of Brazil (2008)
- <sup>93</sup> eg BNDES (2009):64, 267-269; Minerva (2009b)
- <sup>94</sup> Medida Provisória 458/09 [www.camara.gov.br/sileg/integras/632500.pdf](http://www.camara.gov.br/sileg/integras/632500.pdf)
- <sup>95</sup> Project of Law PL 6424/2005 . [www.camara.gov.br/sileg/integras/365049.pdf](http://www.camara.gov.br/sileg/integras/365049.pdf)
- <sup>96</sup> World Bank (2006)
- <sup>97</sup> do Valle (2008)
- <sup>98</sup> CDP (2009)
- <sup>99</sup> For the full Greenpeace Forests for Climate (Tropical Deforestation Emission Reduction Mechanism TDERM) proposal see [www.greenpeace.org/international/press/reports/forestsforclimate2008](http://www.greenpeace.org/international/press/reports/forestsforclimate2008)